Anno 122 - Numero 265
Martedì 29 Novembre 1988

La proposta d'unificazione scatena il confronto congressuale

Craxi anticipa lo scontro psdi

Il leader socialista promette ministeri e collegi elettorali - Il segretario Cariglia è stretto d'assedio, ma non vuole cedere: la direzione non può decidere su un problema così importante - Romita e Ciocia sono i «pasdaran» della fusione - Nicolazzi e Vizzini invece hanno meno fretta

ROMA — Tanti incontri. Mille promesse. Probabilmente Bettino Craxi ha preso il conto dei colloqui avuti con esponenti socialdemocratici negli ultimi sei mesi. A tutti ha assicurato un ruolo nel futuro partito unificato: a Carlo Vizzini un ministero, a Pierluigi Romita un collegio senatoriale e allo stesso segretario del psdi, Antonio Cariglia, ha fatto sapere che è disponibile un posto di parlamentare europeo. In questi mesi il segretario del psi le ha pensate tutte per raggiungere l'unificazione. Aveva perfino studiato l'ipotesi di una semplice confluenza dei gruppi parlamentari, ma ha dovuto rendersi conto che la soluzione avrebbe lasciato, come si dice, «il marchio alla fabbrica» e il concorrente socialdemocratico sempre pronto a ripresentarsi sulla gara elettorale.

Così, stanco di parlare con tanta gente, di sentir miriadi di parole ma pochi fatti, sabato scorso ha posto in prima persona la questione dell'unificazione tra i due partiti socialisti. Ha parlato all'intero psdi e ora attende di vedere il risultato: qualcuno gli ha promesso che nelle prossime due settimane la direzione del psdi metterà in minoranza Cariglia per far partire il processo di fusione. Ma nel psdi di oggi manca un interlocutore «credibile», molti comandano e pochi sono quelli che obbediscono. E allo stesso Craxi non resta che sperare che nel partito «fratello», da qui al congresso di febbraio, esca la combinazione più favorevole all'unificazione.

Nel psdi, infatti, si intreccia-no un numero infinito di giochi. Ci sono Romita e l'ex-vicesegretario, Giuseppe Ciocia, che in tempi brevi vogliono arrivare all'abbraccio con il psi. C'è Franco Nicolazzi che vuole mettere il piede prima possibile Vizzini sulla poltrona di segretario. Ed, infine, c'è Cariglia che non ha nessuna intenzione di dimettersi.

Chiuso nel suo ufficio al quarto piano del palazzo che ospita il psdi in Santa Maria in Via, Cariglia è stretto d'assedio. Non può convocare la direzione perché darebbe ai suoi avversari l'occasione per scalzarlo dalla segreteria. L'unica sua «chance» è un congresso celebrato all'insegna del patriottismo di partito. Ha solo questa carta e spera che gli basti. «*Ho ricevuto* — esulta — *tanti telegrammi e telefonate di gente che mi dice di tener duro. Solo il congresso può decidere se accettare o meno la proposta di Craxi, non certo le 10 persone della direzione*». Non manca di argomenti per contestare l'unificazione: «*Il partito tiene», «nelle ultime elezioni l'abbiamo spuntata»*; ed ancora, «*Craxi vuole l'unione ma per far cosa?*».

Qualche risultato Cariglia lo ha già ottenuto. Alla sua elezione era considerato poco più di un «ostaggio» di Nicolazzi. Ora ha qualcuno che lo appoggia nella sua scommessa di difendere il partito: con lui è passato Filippo Caria, capogruppo alla Camera, che ha lasciato la minoranza al grido: «*Craxi non può imporre nulla al psdi*». In più Cariglia ha attratto nella sua orbita anche qualche seguace di Nicolazzi: il vice-segretario Facchiano che giudica la proposta di Craxi alla stregua di «*un'aggressione*», e il presidente dell'inali Tommassini. Ma nessuno dei nuovi «fans» si sente di promettere al segretario la riconferma al congresso.

Fuori dalla stanza di Cariglia, nel partito, impazza il gioco del «salto della quaglia»: non passa giorno che il «tamtam» non dia notizia del passaggio di un esponente nazionale o un «raso» di provincia da uno schieramento all'altro del psdi che comprendono la geografia interna del psdi. Ma contro il segretario in definitiva si muovono due gruppi, per il momento divisi.

Il primo è formato dalla coppia Nicolazzi-Vizzini. A Craxi i due rispondono con un «sì»: «*Dobbiamo* — dice l'un segretario — *riprendere la politica dell'ultimo congresso, andare avanti con una trattativa concordata tra i due partiti*». Ma quello che più interessa al due è tornare ad avere voce in capitolo nelle scelte del partito.

Per far questo hanno bisogno di tempo. Vogliono il rinvio del congresso per non essere sottoposti al «rullo socialista», e, per raggiungere questo obiettivo, fanno intravedere alla minoranza di Romita l'ipotesi di una «segreteria collegiale» che spazzi via Cariglia e dia a tutti il tempo di riflettere.

Contemporaneamente, però, i due tentano di presentarsi ai socialisti come gli unici interlocutori indispensabili per coinvolgere nel processo di unificazione l'intero partito. In questa veste di «segretario ombra» Nicolazzi, insieme al fido Vizzini, la mattina di giovedì 10 novembre, alle 9, 30, si è presentato all'Hotel Raphael, dimora romana dei segretario del psi. L'ex-segretario socialdemocratico ha fatto di tutto per convincere Craxi che l'unificazione ha bisogno di tempi più lunghi e che lui potrebbe essere il «regista occulto» (dopo la vicenda delle «carceri d'oro» gli è negato un ruolo di prima fila sul palcoscenico) per condurre in porto l'operazione. Ma dal segretario del psi, Nicolazzi non è riuscito a strappare più di tanti «*sedremo*», «*ne parleremo*», «*pensiamoci su*».

Contro Cariglia c'è anche la minoranza di Romita e Ciocia. Rappresentano i «pasdaran» dell'unificazione. Dietro loro c'è Longo e l'ex segretario amministrativo Cuojati. Sulla carta la minoranza ha circa il 40% del partito, ma Carta, che li ha abbandonati da poco, giura che nel caso di scissione «*non potrebbero trascinarsi più del 10-15% del partito*».

Una cosa comunque è certa: molti di loro, ad iniziare da Romita e Ciocia, si sono spesi troppo per poter rimanere nel psdi nel caso che il processo di unificazione non andasse in porto. Per il momento sono proprio loro l'unico spezzone socialdemocratico che Craxi è riuscito realmente ad acquisire.

Augusto Minzolini

COMPLEANNO IN DISCOTECA PER DE MICHELIS

Firenze. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri Gianni De Michelis balla in una discoteca, dove l'altra notte ha festeggiato con alcune centinaia di invitati il suo quarantottesimo compleanno (Ansa).

Un gruppo di deputati chiede un'inchiesta sul venerdì nero di Fiumicino

Aerei, ora lo sciopero atterra in Parlamento

Appello al governo dei direttori di scalo: siamo all'emergenza - Oggi chiuso l'aeroporto di Venezia

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il venerdì «nero» e i disservizi selvaggi degli scioperi italiani, sono finiti in Parlamento. Mentre continuano gli scioperi degli uomini-radar, un gruppo di deputati chiede al ministro dei Trasporti, Santuz, di agire subito un'inchiesta sugli ultimi clamorosi episodi. I responsabili dei voli sono accusati con l'acqua alla gola e rivendicano un intervento di governo e Camera. Oggi l'aeroporto di Venezia resterà praticamente chiuso e il traffico sarà dirottato su Treviso.

Un gruppo di deputati, di tutte le tendenze politiche, guidati dal presidente della commissione Trasporti, Antonio Testa, oggi inoltrerà un'interrogazione molto dura al governo per far luce «*su una serie di episodi inammissibili... «Venerdì sono accaduti fatti gravissimi»*, sostiene Testa. Il caso ha voluto, infatti, che sul De-9 «Città di Genova», in partenza da Roma per Venezia, vi fosse anche un drappello di deputati. I passeggeri, imbarcati regolarmente, sono rimasti stati fermi sull'aereo per due ore senza che nessuno si premurasse di avvertirli del cambiamento di programma. Due ore in attesa di un ok che è arrivato a passo di lumaca e nell'indifferenza.

«*Secondo la Commissione è inammissibile, se pensiamo alle centinaia di passeggeri che in quegli giorni si sono trovati nelle stesse condizioni. Il governo deve avviare un'indagine, el deve dire chi ha dato queste disposizioni, chi è il responsabile*», afferma Testa. Domenica un altro episodio sconcertante: una signora, gravemente malata, da un anno in lista d'attesa per una visita specialistica in un centro sanitario di Madrid, è rimasta a terra insieme ad altri passeggeri.

Anche i direttori degli scali di tutta Italia, esasperati come gli utenti, sono scesi in campo con una lettera invitata a Santuz, al Senato, alla Camera. Scrive il presidente dell'Assoaeroporti, Gaetano Morazzoni: «*Prego vivamente le voler attuare ogni possibile forma di intervento per arginare una situazione che peggiora di giorno in giorno, che è fonte di pesanti disservizi per l'utenza ed è causata da una categoria il cui contratto è stato firmato da tempo*». Una denuncia ma anche un avvertimento: finora, è il coordinatore dei sindacati del personale di terra, steward e hostess, si sono prodigati, ma quanto potrà durare? «*Nutriamo serie preoccupazioni che la situazione possa peggiorare per il perdurare delle astensioni fino al 3 dicembre*».

In questa fase, tuttavia, il Parlamento non può fare miracoli, perché non è al potere legislativo che spetta la rimozione degli ostacoli al corretto funzionamento del traffico aereo: «*La Camera* — spiega Testa — *deve approvare al più presto la legge di autoregolamentazione dello sciopero. Le manifestazioni di questi giorni sono illegittime. Santuz deve intervenire*».

Ancora ieri, dunque, nonostante un preciso divieto del codice di autoregolamentazione, due importanti settori dei trasporti sono stati messi in ginocchio simultaneamente. Fra le 11 e le 15, Alitalia e Ati hanno disposto la razione quotidiana di cancellazione di 45 voli interni e internazionali a causa della protesta dei controllori autonomi, legati alla Lieta, che proseguirà fino a sabato: lamentano alcune inadempienze contrattuali, propongono una riforma del sistema di controllo in vista del '93. I voli intercontinentali sono partiti con forti ritardi. Garantiti quasi tutti i collegamenti con le isole. L'agitazione ha avuto riflessi anche sulle compagnie straniere, costrette a sopprimere alcuni voli e a ritardarne molti altri.

● **Traghetti.** I traghetti della Tirrenia sono rimasti paralizzati da due scioperi dei marittimi, dei comandanti e dei direttori di macchina, proclamati da Cgil, Cisl e Uil e dalla Federmar, contro i tagli della Finanziaria al bilancio della flotta pubblica.

Le due astensioni, che avrebbero dovuto concludersi alla mezzanotte di ieri, sono state «prorogate» a Civitavecchia e in altri porti per attendere il risultato della discussione alla Camera. Di conseguenza, a Civitavecchia, sono state sospese le partenze dei traghetti per Cagliari e per Olbia. Cgil e Cisl hanno confermato la sospensione degli scioperi dei marittimi e degli autoferrotranvieri indetti per i primi di dicembre, sanando così la frattura con la Uil.

● **Enel.** Cgil, Cisl e Uil hanno confermato lo sciopero generale di quattro ore, che si svolgerà in forma articolata, a partire da oggi fino al prossimo 13 dicembre. L'astensione dal lavoro è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale

● **Scuola.** Un'ora di sciopero per giovedì 1° dicembre in tutte le scuole: l'astensione dal lavoro di tutti i precari, docenti e non docenti, si svolgerà alla prima o all'ultima ora di servizio. Si protesta contro «*la mancanza di reale impegno da parte del ministero della Pubblica Istruzione e del governo per la soluzione concreta del problema-precariato*».

I 45 voli cancellati

A causa dello sciopero proclamato dai dipendenti della Azienda autonoma di assistenza al volo aderenti alla «Lieta» circa 45 voli tra nazionali e internazionali verranno cancellati fino al 3 dicembre.

da ROMA per:
MILANO ore: 14,30,14, 12,30, 14,50 e 11 da lunedì a venerdì
VENEZIA ore: 10,35, 13,30
BOLOGNA ore: 13,15, 11,30
TORINO ore: 12,30
GENOVA ore: 11,10
BARI ore: 11,50, 19,00
GINEVRA ore: 13,10
NIZZA ore: 12,15
ZURIGO ore: 12
IL CAIRO ore: 12,30
solo 27 novembre

da MILANO per
ROMA ore:10,35, 11,15, 12,35 12,45, 13,05 e 13,15
solo 29 novembre
NAPOLI ore: 10,45

da VENEZIA per:
ROMA ore: 11,20, 12,35

da BOLOGNA per:
ROMA ore: 10,45, 13,10

da TORINO per:
ROMA ore: 11,25

da BARI per:
ROMA ore: 10,45, 11,50

da GENOVA per:
ROMA ore: 13,05
NAPOLI ore: 11,35

da NAPOLI per:
MILANO ore: 12,50
GENOVA ore: 10,35
FIRENZE ore: 13,20

da LAMEZIA T. per:
ROMA ore: 14,50

da FIRENZE per:
NAPOLI ore: 11,05

da ATENE per:
ROMA ore: 11,55, 28-29 novembre, 1 e 2 dicembre

da ALGERI per:
ROMA ore: 14,20

da GINEVRA per:
ROMA ore: 11,05

da NIZZA per:
ROMA ore: 14,20

dal CAIRO per:
ROMA ore: 17,40
solo 27 novembre

Il segretario comunista replica all'accusa di «dare i numeri»

Occhetto: De Mita offende perché non regge lo stress

«Due incarichi per lui sono troppo» - Ma il psi difende il presidente del Consiglio: il pci ha perso la bussola

ROMA — De Mita gli dice che «*dà i numeri*», che usa parole d'ordine «*simbiotiche tirate a sorte*». Occhetto risponde che il presidente del Consiglio parla così perché ha la mente affaticata, «*è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi*». Ormai è rissa tra i segretari dei due maggiori partiti italiani, quello della dc (nonché capo del governo) e quello del pci, «capo» dell'opposizione.

E' una polemica aspra, che scivola sempre più di frequente nell'insulto, insolita per le tradizioni del mondo politico romano degli ultimi decenni. Ma, evidentemente, mal era stata così totale la incomunicabilità politica e personale tra un segretario della dc e uno del pci.

In effetti, all'origine di tanto vivace menar di fendenti, c'è una autentica antipatia. Per la storia, il primo colpo lo menò Achille Occhetto mentre teneva comizi nella scorsa estate per le elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia. De Mita era appena tornato entusiasta dal suo viaggio negli Stati Uniti, soprattutto per come aveva visto funzionare il Parlamento di quel Paese. «*Poveretto lui che ha bisogno di andare in America per farsi incantare da queste cose*» fu il commento di Occhetto.

In quel momento si ruppe un rapporto che sino ad allora era stato corretto anche se guardingo. Da allora non si contano più i botta e risposta sempre più pesanti tra i due segretari. Di fatto, si sono dati reciprocamente dello smemorato se non del bugiardo a proposito degli accordi che avevano preso per l'avvio delle riforme istituzionali. Accordi che, come si sa, naufragarono con la battaglia vinta dal governo per l'abolizione del voto segreto.

De Mita dovrebbe informarsi prima di parlare, dice ora Occhetto. De Mita ostenta solo «*vacuo trionfalismo*». De Mita non riesce proprio a svolgere contemporaneamente i due incarichi. «*Dovrebbe in primo luogo pensare a fare bene il presidente del Consiglio. Dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò che non va. Dell'inflazione che sale, del debito pubblico che cresce, della paralisi dei trasporti*». E poi — dice Occhetto — , l'amalgama che facciamo noi dei processi in atto nella società italiana la fa anche la sinistra dc: «*Anche loro danno i numeri?*».

Strano destino quello di De Mita: il suo antagonista di sempre, Bettino Craxi, sembra essere diventato molto più accomodante nei suoi confronti, ed ecco che da sinistra spunta al suo posto un altro critico. Critico isolato, però, perché i socialisti sono subito scesi in campo accanto al presidente del Consiglio per dargli ragione. «*Come dirigente a De Mita quando segnala un pci che ha perso la bussola, che rischia di trovarsi in una via senza uscita*», scrive l'Avanti!.

Preoccupazioni in parte comuni rendono comuni le reazioni di dc e psi. De Mita, a parte l'antipatia per Occhetto, si preoccupa probabilmente per l'insistenza con la quale il pci tenta di ristabilire un rapporto con il mondo cattolico, rompendo il «monopolio» dc. Craxi può vedere con fastidio se non con preoccupazione il pci occhettiano che annuncia di voler fare l'oppositore senza compromessi mirando a costruire l'alternativa alla dc.

a. rap.

Quasi plebiscitaria l'indicazione del direttivo, oggi l'elezione a segretario

Il 95% della Cgil è con Trentin

Per Pizzinato un incarico di prestigio: forse la guida del settore industriale al posto di Bertinotti (uno dei grandi accusatori) - In subordine potrebbe venirgli affidata l'organizzazione o la leadership dei metalmeccanici

ROMA — Bruno Trentin viene eletto oggi segretario generale della Cgil ed Antonio Pizzinato, dimissionario, sarà invitato a restare nella segreteria confederale e ad assumere l'incarico di responsabile del settore industriale o dell'organizzazione. Trentin, militante dal 1950, segretario generale della Fiom dal 1969 al 1977, segretario confederale dal 1977, è chiamato al vertice della maggiore organizzazione sindacale italiana con una designazione quasi plebiscitaria espressa dal mentale del comitato direttivo, ascoltati uno per uno da una commissione di quattro «saggi». Circa il 95% dei 197 componenti del direttivo — sui 205 nominati o di diritto — lo ha indicato come l'uomo più adatto ad assumere le redini della confederazione in un momento tanto travagliato e difficile. Solo una decina di dirigenti sindacali avrebbe insistito sull'opportunità di respingere le dimissioni di Pizzinato e di confermarlo nella carica di segretario generale fino al congresso; però, molti avrebbero rilevato l'opportunità di affidargli un incarico prestigioso.

Il tutto è avvenuto nel corso di una consultazione che non ha precedenti nella quarantennale storia della Cgil, così come è assolutamente inedito il modo traumatico con cui si è interrotto il «periodo Pizzinato», in anticipo di un anno e mezzo sulla normale scadenza congressuale, sull'onda della rivolta dei «colonnelli» esplosa il 25 ottobre. I risultati del sondaggio sono stati resi noti ieri sera dai «saggi» alla segreteria confederale, che si è riunita subito martedì mattina per il più rigoroso riserbo. Anzi, l'ufficio stampa si è affrettato a precisare che «*notizie relative a contenuti della consultazione non provengono dalla commissione e non riflettono i risultati della consultazione stessa*».

In una atmosfera tesa, la segreteria ha deciso di presentare oggi due relazioni al direttivo convocato per valutare gli ultimi sviluppi della crisi interna e deliberare sui «conseguenti adempimenti»: l'accettazione delle «remissione del mandato» da parte di Pizzinato e la sua possibile conferma come segretario confederale, l'elezione di Trentin, il percorso da seguire per un eventuale rimpasto della segreteria, la preparazione delle conferenze di programma e di organizzazione che dovrebbero fare chiarezza su quanto è accaduto finora ed elaborare nuove linee strategiche dirette a rilanciare la Cgil. La prima relazione sarà fatta dalla commissione dei quattro «saggi», la seconda, sulle conclusioni e i pareri della segreteria, sarà dei segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco. Alla fine del lavori si andrà forse ad una votazione. «*Sarà probabilmente palese* — ha osservato Trentin — *salvo che il voto segreto non venga richiesto da una parte del direttivo*».

Nella consultazione, sono emerse varie critiche sull'attuale composizione della segreteria, insieme alla richiesta di un «rimescolamento» nel gruppo dirigente. In particolare, rilevi «politici» riguardano i due esponenti della sinistra, Bertinotti e Lucchesi, comunisti, che per primi misero sotto accusa la gestione Pizzinato; ma anche Vigevani, socialista, e Guarino, comunista. A Vigevani si contesterebbe il tentativo di aver spinto verso un accordo con la Confapi rispetto il parere di gran parte dei dirigenti della confederazione.

Se risulterà confermata l'indiscrezione relativa all'affidamento a Pizzinato in segreteria della responsabilità del settore industriale, il segretario confederale dimissionario avrebbe subito una piccola rivincita: l'incarico, infatti, è ricoperto attualmente da Bertinotti, al quale verrebbe attribuito il dipartimento «politica economica e mercato del lavoro», guidato finora da Trentin. Secondo un altra voce poco attendibile, che proviene dalla Fiom milanese molto critica nei confronti del segretario generale Airoldi (uno dei «colonnelli»), Pizzinato potrebbe passare alla testa dell'organizzazione dei metalmeccanici.

Gian Carlo Fossi

Sparito «Grangulax»

L'Unità non pubblica più il pagnone anticraxiano - Perché? «Chiedetelo a Staino»

ROMA — «*Che fine ha fatto Grangulax?*»: ormai rischia di diventare un nuovo «caso» la scomparsa per la seconda settimana consecutiva del «pagnone» anticraxiano di Staino dall'*Unità*. L'ultima avventura di «Grangulax-Craxi» risale a lunedì 14 novembre e anche in quell'occasione compariva, come comprimario però, il «Capotribù» De Mita (l'Avanti! si era lamentato che il bersaglio esclusivo del foglio satirico fosse il segretario psi).

Come nel caso di *Tango* si è di nuovo esaurita la vena, oppure «la spinta propulsiva»? «*Chiedetelo a Staino*», rispondono al quotidiano del pci, mentre il direttore D'Alema è ormai impegnato nel lancio del futuro inserto *Cuore* che sarà diretto da Michele Serra. L'inserto dovrebbe nascere il 16 gennaio, esserà di color verdino e fare satira e polemica culturale. Ci collaboreranno molti ex «tangbisti».

Su Staino, intanto, arrivano i fulmini di Antonello Trombadori: «*Figura di irresistibile comicità storica, se si pensa che fu dirigente d'un partitello maoista e che, ai tempi della "grande rivoluzione culturale proletaria", venne co-siderato a Pechino come uno dei "capi del proletariato italiano"*». Trombadori in *Roma. Sonetti romaneschi* (di prossima pubblicazione), dice di *Tango*: «*E' l'inserto sedicente satirico ma, in effetti, di lotta politica interna al pci a sostegno di posizioni estremiste*».

(Agi)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Shultz

trovare un equilibrio: non dispero che tutti capiscono che la situazione è insostenibile».

Passiamo al vertice della prossima settimana con Gorbaciov. Secondo lei sega la fine della guerra fredda?

«*E' un vertice diverso, perché non è stato preparato e non si articolerà come quelli passati, non sappiamo che cosa voglia esattamente il leader del Cremlino, ma è un uomo capace di qualcosa di sorpreso, ed è utile che incontri Bush. Se si pensa a come le superpotenze erano nell'80, la differenza è davvero sulla notte. Evito di usare etichette, ma i nostri rapporti sono molto migliorati, il clima internazionale è completamente nuovo e lo si è visto proprio all'assemblea Generale dell'Onu di quest'anno. Senza discorrere sulla al trattato sulla eliminazione delle armi di teatro, è nei diritti dell'uomo e nelle crisi regionali che si registrano i progressi più importanti».*

«Viene che la crisi afghana torni a precipitare?

«*La crisi afghana ci preoccupa molto. Ma l'occupazione ha causato tali catastrofi che l'Urss non ha alternative allo sgombero totale delle truppe. Non accetto l'argomentazione che la crisi si è aggravata perché sono stati violati gli accordi di Ginevra. L'Urss non può aspettarsi che rimanga in piedi un regime percepito dalla maggioranza degli afghani come un regime di occupazione».*

Come giudica le tensioni e i disordini nell'Urss? Non rischiano di spingere Gorbaciov alla repressione e di compromettere i rapporti Est-Ovest?

«*Già due anni fa, in una pausa di riflessione, Sheverdnadze mi aveva detto che quello delle nazionalità sarebbe stato il massimo problema del suo Paese. Mi pare che Gorbaciov distingua tra le guerre etniche con sottofondi religiosi, come quella tra aceri e armeni, e le tendenze indipendentiste delle regioni baltiche, e che proponga soluzioni diverse. Certo che se in Urss tornasse lo stalinismo i rapporti Est-Ovest ne soffrirebbero seriamente. Ma dal mio punto di vista, proprio per questo è importante avere un'agenda di lavoro seria come la nostra, che comprende oltre al disarmo anche i diritti dell'uomo, le crisi regionali e le relazioni bilaterali».*

Lei sta per andarsene. Quale giudizio dà sulla Nato?

«*E' in condizioni eccellenti. Ci saranno sempre delle differenze tra noi, perché gli interessi di ciascun Paese cambiano. Ma c'è una straordinaria collaborazione. Se pensiamo ai problemi che avevamo nell'82 e nell'83, ci rendiamo conto subito di quanto strada abbiamo fatto. Il miglioramento dei rapporti con l'Urss non è merito solo degli Usa è merito dell'Alleanza. Vorrei rassicurare gli alleati sul mio successore: Baker è un grande mediatore e un grande risolutore di problemi».*

Ennio Caretto

■ No dei vescovi al documento vaticano

CITTA' DEL VATICANO — In seguito alle critiche dei vescovi, dovrà essere riscritta la bozza di un documento sull'ordinamento delle Conferenze episcopali che si terrà oggi a Vaticano. L'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, presidente dell'Unione delle Conferenze episcopali d'Europa, alla Radio vaticana ha detto che la tematica del documento «*merita ancora un approfondimento abbastanza ampio*».

Aborto

no ha avuto un ruolo enorme nel percorso dell'umanità verso questo punto, ne è il seme, nonostante brusche frenate e tremende sciagure.

Per molto tempo la Chiesa cattolica è stata vista e sentita da molti (penso alla cultura americana) come un grande ponte tra fondamentalismo e visione laica, fra il reclamo assoluto della lettera della legge religiosa e la coscienza dei cittadini. Era una cattiva e illusoria interpretazione? Era un equivoco «liberal» del non credente? Non credo. Basta pensare alla frase di quest'ultimo comunicato in cui si nega «il vecchio codice», considerato tollerante in materia di limiti al concepimento. Adesso il linguaggio è durissimo, intende troncare ogni dialogo. Nega spazio anche ai più cauti e ai responsabili obiettori, pone con fermezza automatica la condanna della scomunica.

Un simile attacco ha i suoi benefici. Per esempio sarà necessario alzare il livello del discutere libero e democratico sul problema dell'aborto per impedire che a questo brusco aggancio tra Chiesa cattolica e pensiero del fondamentalismo protestante, ortodosso e islamico, si contrapponga un fondamentalismo laico altrettanto semplicistico ed elementare, una visione che fa del benessere una cosa.

Ma quest'ultima presa di posizione cattolica contiene — proprio nel suo linguaggio incattivito — un altro avvizzolo. Il riferimento al «vecchio codice» (come se potesse esserci il «vecchio» e il «nuovo» su una simile materia) ricorda a tutti ciò che molti credenti americani ripetono con passione (si pensi al governatore Cuomo) quando la questione dell'aborto da morale diventa politica ed entra nei programmi elettorali di quel Paese. Dice Cuomo che «*l'insegnamento cristiano non è monolitico e non ha sicure e irrefutabili nulla risoluzioni o un unica soluzione in questa materia, né in questa Chiesa né nel suo passato*».

Dico questo non per recriminare tesio che riguarda solo i credenti ma per ricordare che proprio l'estrema durezza di quest'ultimo testo vaticano rivela anche all'esterno il carattere storico, legato al momento e ai tratti personali e caratteriologici di chi ha redatto questa dichiarazione. Si rivela come un episodio lacerante che segna questa stagione della vita cattolica.

La speranza, come ho detto, è che il fondamentalismo semplificante non provochi reazioni altrettanto semplicistiche e semplici. Il problema del dare o non dare la vita merita ben altra attenzione, generosità, rispetto e amore per le persone, a cominciare da quelle già vive, che una teologia dell'obbedienza passiva e della dannazione automatica.

Furio Colombo